



LEGAMBIENTE

La Piave: un fiume di identità e di resilienza

*Questo fiume è la vena maestra della vostra vita,
la vena profonda nel cuore della patria.
Se si spezza il cuore s'arresta.*

Gabriele D'Annunzio

Legambiente Veneto

Legambiente Treviso, Legambiente Piavenire, Legambiente Sernaglia della Battaglia,
Legambiente del Vittorinese, Legambiente del Veneto Orientale

Info: 0425 27520 - veneto@legambienteveneto.it

Il Piave nasce tra le Alpi Orientali Carniche e il Cadore, attraversa diverse valli montane dove riceve l'afflusso di altri fiumi che ne aumentano la portata, costeggia il bosco del Montello prima di scorrere lungo l'estesa pianura veneta e sfociare in mare Adriatico. **Un fiume, con più identità, come racconta la sua origine da più sorgenti, la sua foce imbrigliata e poi sdoppiata, i due nomi che lo accompagnano.** Infatti, fin dall'Ottocento era conosciuto come La Piave per poi adottare quell'articolo maschile che, durante e dopo la Grande Guerra, lo rese noto alla memoria degli Italiani come il "Fiume Sacro alla Patria".

Un fiume rappresentativo di una dimensione simbolica intrisa di memoria e di speranza ma anche turbolento emblema della modernizzazione del paese, lungo le cui sponde si è sviluppata tanta dell'economia che ha contribuito alla creazione del mito del Nordest, nato dall'incessante sfruttamento del corso per alimentare i moltissimi impianti di energia idroelettrica e proseguito con l'estenuante estrazione di ghiaia e di materiale inerte. Per anni una delle attività più redditizie della zona del Piave, in particolare della provincia di Treviso, dove il letto del fiume è stato letteralmente modificato aggravando il rischio ambientale sul territorio. Ma nelle aree del Piave sono nati e cresciuti numerosi anche altri settori come l'occhialeria, l'industria del mobile, la filiera della carta e della stampa oppure, prendendo in considerazione il settore agricolo, il formaggio Piave DOP, l'asparago bianco IGP, il vitigno del Raboso o la filiera del Prosecco DOC per fare solo alcuni esempi. **Tutte filiere economiche che con il fiume, e grazie al fiume, hanno prodotto indubbiamente tanta ricchezza e prestigio quanta pressione antropica.**

Oggi è considerato uno dei fiumi più sfruttati e artificializzati d'Europa, e se da un lato il grado di rischio idrogeologico per alluvioni, frane e cedimenti non accenna a diminuire sotto la spinta acuita dal moltiplicarsi dei fenomeni estremi dovuti al cambiamento climatico in atto, dall'altro continuiamo a vedere autorizzati interventi che superano gli argini del buon senso: si costruisce o si coltiva dove non si dovrebbe, si abusa dei prelievi d'acqua e di ghiaia, si taglia in assenza di piani condivisi per la gestione della vegetazione riparia, si imbriglia dove le forze della natura non dovrebbero essere disturbate.

Il riscaldamento globale aggraverà ulteriormente lo stato ecologico già deficitario dei nostri corsi d'acqua: se infatti a monte, sulle nostre Alpi, il manto di neve è sempre più sottile (dimezzato in 50 anni secondo i dati del centro di ricerca Eurac di Bolzano) favorito dal cambiamento climatico, a valle c'è chiaramente sempre meno acqua per l'agricoltura, con il rischio che nei bacini agricoli a ridosso delle Alpi aumentino le stagioni di siccità. E come scioglie la neve più velocemente in inverno, il riscaldamento globale porta a un aumento del tasso di evaporazione dell'acqua e a un maggiore fabbisogno idrico per le attività economiche in estate.

La capacità di resilienza del Piave alla variazione delle condizioni climatiche sarà dunque una delle questioni centrali su cui servirà investire economicamente, tecnicamente e politicamente. In questo contesto l'arrivo delle importanti risorse Europee del *NextGenerationEU*, rese operative con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, potrebbe risultare un'opportunità di riscatto per il Piave per rafforzare la sua identità e adattare il suo scorrere al cambiamento climatico in atto, recuperando e consolidando i suoi habitat naturali e le sue qualità ambientali. **Un'opportunità solo a patto che si punti sulla qualità dei progetti, mettendo al centro della strategia regionale progetti integrati di adattamento e riduzione del rischio, per contrastare il dissesto idrogeologico e rendere il territorio più resiliente ai cambiamenti climatici.** Per non ritrovarci, come sempre negli ultimi decenni, con centinaia di milioni spesi in progetti di sistemazione del dissesto, ma senza prevenzione e meno al sicuro di prima.

Purtroppo, andando a vedere il Piano Regionale di Ripresa e Resilienza approvato dalla Giunta della Regione Veneto ed attualmente in discussione nelle commissioni consiliari, è facile verificare che

seppure il Piave sia interessato da 11 schede di progetto per costi che ammontano a 459 milioni di euro (che riguardano principalmente la sicurezza idraulica, lo sghiaimento, l'innalzamento degli argini, le opere di laminazione e la conversione dei sistemi irrigazione), nessuna di queste schede prevede azioni integrate o rimandi a ulteriori progetti utili alla conservazione integrata degli habitat naturali e della biodiversità. Questi progetti, quasi per nulla discussi con le comunità, necessitano assolutamente di essere rivalutati in un unico scenario e non possono più procedere per progettazioni isolate come nel passato. È necessaria più attenzione verso le condizioni ecologiche del fiume in tutto il suo scorrere (in riferimento ai cambiamenti climatici e quindi a trasformazioni urbane e rischio idrogeologico) a partire dal diminuire l'impatto puntuale delle attività umane in alveo e a ridosso del fiume stesso, troppo spesso aggredito da esagerati appetiti localizzati. Come ad esempio le estensioni di monoculture agricole che invadendo le aree golenali impoveriscono i magredi e la biodiversità fluviale.

Serve una visione completa degli scenari, facendo tesoro anche di tutto il lavoro fatto fino ad ora dalle Amministrazioni Locali anche attraverso i Contratti di Fiume attivati in questi anni, per condividere il più possibile la pianificazione degli interventi sia infrastrutturali sia di rinaturalizzazione, sulla base di priorità reali.

Alla luce del nuovo contesto climatico e dell'entrata in vigore effettiva delle direttive alluvioni, acqua, e habitat, sarà dunque opportuno dotarsi rapidamente di strumenti adeguati per la valutazione dei progetti e per il monitoraggio dell'esecuzione e dell'efficacia. Avvicinare le comunità urbane che vivono lungo il fiume alla progettazione del loro futuro, può aiutare all'adattamento climatico dell'essere umano nel rispetto dell'esistenza del fiume: **una nuova "Comunità di Fiume" per ripristinare i corretti valori di rispetto della natura e di diritto alla sicurezza delle persone e degli insediamenti urbani.** Una comunità coesa e resiliente che assieme alle Istituzioni ed alle attività che popolano le sue sponde, capace di accompagnare nel territorio gli interventi di trasformazioni ambientali, di adattamento e di prevenzione, senza subirne ricadute sanitarie, culturali, sociali od economiche. Ci auguriamo si possa avviare al più presto un percorso in questo senso, utile a dirimere i conflitti che negli anni si sono acuiti e costruire un patto con le comunità che consenta il raggiungimento degli obiettivi da tutti auspicati: contenimento del rischio idraulico, salvaguardia della biodiversità, ripristino della naturalità, tutela degli ecosistemi racchiusi nelle realtà fluviali e golenali, tutela e ripristino della coesione sociale delle comunità.

Per accelerare l'avvio di questo percorso, non possiamo che sostenere l'utilizzo degli strumenti operativi che già sono a disposizione di tutti, come il Contratto di Fiume. Uno strumento che laddove è stato realizzato e applicato con impegno e costanza da parte di Amministratori, Enti Locali e attori del territorio (come è il caso del CdF Basso Piave) ha consentito lo svolgimento di percorsi trasparenti, capaci di recepire tutte le istanze che la complessa gestione del Fiume Piave richiede, affrontando le tematiche emerse con il dovuto rispetto e rigore, con l'intento di garantire l'informazione e la riduzione dei conflitti. Questo strumento di partecipazione volontaria teso al raggiungimento di obiettivi comuni e condivisi, ha quindi già dimostrato di saper fornire delle risposte utili alle comunità lungo il Piave, che continuano ad essere particolarmente esposte a confronto e scontro fra diversi interessi che troppo spesso fino ad oggi hanno posto la sicurezza idraulica e la gestione dell'ambiente naturale del fiume come elementi di divisione e di conflitto. **Regione Veneto e Autorità di Distretto Alpi Orientali dovranno diventare al più presto i protagonisti della gestione del CdF del fiume Piave raccogliendo il tanto lavoro già svolto dal 2013, valorizzando quanto già fatto nel CdF fino ad oggi e coinvolgendo tutti i soggetti interessati,** anche chi fino ad ora è stato alla finestra, in una partecipazione attiva e concreta capace di confrontarsi - per unire i molti progetti presenti sull'asta del fiume, in una visione unica e razionale utile alla messa in sicurezza ed alla tutela della

biodiversità racchiusa nei svariati siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale già individuate dall'Unione Europea con le direttive Habitat ed Uccelli, in accordo con la normativa nazionale e gli indirizzi europei.

Il tema della partecipazione deve riguardare tutti i progetti e se vogliamo accelerare la transizione ecologica e rafforzare la coesione delle comunità, dobbiamo affrontare e anticipare i problemi derivanti da procedure che rendono possibile nascondere o rallentare le informazioni sulle opere, **attivando strumenti preventivi di coinvolgimento e attivazione delle comunità, come i Contratti di Fiume.** Infatti l'informazione dei cittadini e la partecipazione ai processi decisionali per l'approvazione di progetti, è garantita oggi solo sulla carta. Nella scorsa legislatura è stata approvata la procedura di dibattito pubblico per le nuove opere pubbliche ma l'iter di attuazione si è completato solo da pochi mesi e le soglie dimensionali previste per far scattare l'obbligo sono troppo elevate. Non solo, lo scorso anno con il Decreto semplificazioni in considerazione dell'emergenza pandemica si è data la possibilità di derogare fino al 2024 dalla procedura di dibattito pubblico. Inoltre, l'inchiesta pubblica per i progetti sottoposti a valutazione di impatto ambientale prevista per Legge, non è mai stata applicata perché manca il regolamento attuativo e in ogni caso non è obbligatoria e praticamente nessuno ad oggi ne ha richiesto l'applicazione. Il pensiero di fondo sembra essere che la partecipazione rallenta l'iter delle opere, quando piuttosto, fino ad oggi, è sempre stato il contrario.

Il Piave è da sempre un fiume in relazione all'uomo e la partecipazione delle comunità in interconnessione con l'ambiente naturale deve tornare ad essere un elemento di unione.

Crediamo sia necessario proteggere il fiume e la biodiversità che lo attraversa così come ripensare i modelli di sfruttamento idroelettrico e agricolo per evitare carenze idriche o eccessive portate che mettono a rischio la sicurezza delle popolazioni rivierasche. Per questo chiediamo di rivedere la progettazione delle opere presenti e future lungo il percorso, con criteri per renderle ambientalmente sostenibili e al servizio della transizione ecologica. Serve uno stop al consumo di suolo lungo il fiume, indispensabile per mitigare gli effetti del rischio, ed occorre rafforzare le misure di vincolo con l'obiettivo di evitare l'insediamento di nuovi elementi in aree a rischio e pianificare interventi per la rinaturalizzazione delle golene. **Servirà introdurre la chiave dell'adattamento al clima nella pianificazione di bacino e in ogni intervento di riduzione del rischio idrogeologico** ma anche diffondere la cultura della "convivenza con il rischio" attraverso la creazione di piani di emergenza adeguati e aggiornati, conditi da attività di formazione e informazione per la popolazione con campagne educative per l'apprendimento dei comportamenti da adottare. E ancora servirà maggiore tutela, rinaturalizzazione e ripristino delle aree di esondazione oltre che interventi di riqualificazione delle aree urbane che tengano insieme necessità umane, rischio idrogeologico e rischio climatico.

Vogliamo un futuro sostenibile per il fiume Piave: un futuro ricco di identità da conservare e di resilienza da diffondere e applicare.

Costruiamolo insieme!



LEGAMBIENTE

Legambiente Veneto

Legambiente Treviso, Legambiente Piavenire, Legambiente Sernaglia della Battaglia,
Legambiente del Vittoriese, Legambiente del Veneto Orientale

Info: 0425 27520 - veneto@legambienteveneto.it